



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario - Artistico
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento annuale L. 2000 - Spedizione in C.C.P.
Pacchese usare il Conto Corrente Postale N. 12-5029 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI - Via della Repubblica, 4 - Tel. 292

LO STIPENDIO dell'On. De Marinis

Del n. 4 Anno III (29 Maggio 1960) de «Il Momento», giornale politico edito a Salerno, riportiamo questa interessantissima notizia riguardante l'allora Deputato On. Prof. Enrico De Marinis.

«Tra le altre ignobili menzogne degli avversari e della stampa venuta, vi è quella che il Prof. Enrico De Marinis sia stipendiato dalla Stato, perché ha una cattedra privata.

E' una vile calunnia! Questa affermazione mostra sempre più quale sia la mala fede di coloro che all'illustre amico nostro si oppongono senza nome e senza programma.

Il Prof. Enrico De Marinis è libero docente dell'Università da alcuni anni prima della sua elezione a Deputato.

Nel 1888 egli si ebbe l'incarico dell'insegnamento ufficiale di zoologia; ma, essendo Deputato, egli rinunciò allo stipendio di L. 3.000 (tremilaescienti) all'anno.

Siechi il Prof. De Marinis e da due anni che copre questa Cattedra senza pagamento alcuno; da ciò, gratuitamente, l'insegnamento di quella disciplina.

Questo diciamo solamente per constatare un fatto e perché sia, a tempo più di quali mezzi, gli quali arti svergognate si servono degli avversari senza pudore.

In ogni modo chi mai ha detto che un uomo politico di opposizione anche di estrema non debba avere il compenso al suo lavoro? E di che cosa dunque dovrebbe vivere un uomo di studi e di scienze, e chi ha dedicato il suo tempo alla cultura e non all'affarismo?

In Germania ed in Francia non abbondano forse uomini appartenenti ai Partiti estremi e che coprono Cattedre pagate dallo Stato? Ed in Italia stessa, non abbiamo il Deputato Albertario, radicale, Creddano, socialista, Celli e Bovio, repubblicani, Budassi, collettivista, A. lessi, radicale, ed altri, che sono professori stipendiati?

Ebbene, l'On.le De Marinis, il quale avrebbe avuto il modo di essere Deputato e Professor Ufficio-stipendiato, volle vivere esemplificamente, rinunciare allo stipendio perché nessuno avesse potuto sorgere per dirgli che egli accettava un ufficio retribuito dalle Stato.

Gia; ma allora erano altri tempi e De Marinis era un socialista, e more povero. Tanto povero, che si racconta da noi, a Cava dei Tirreni nel suo paese natio, che quando cul-

Martedì, 1° Maggio, alle ore 19 i lavoratori cavesi [festeggeranno come ogni anno il 1° Maggio in Piazza Mezzini (Edificio Scuole Elementari). La manifestazione sarà aperta con discorsi dell'Avv.

Domenico Apicella

e dell'On.le

Feliciano Granati

Seguire uno sceltissimo programma di canzoni e musiche.

La pergamenina in bianco

Prememoria per i Sindaci dei Comuni di Cava, Cetara e Vietri Sul Mare

Per celebrare convenientemente ogni anno il ricordo della pergamenina in bianco, di cui dovrebbero comunque andare fieri tutti e tre i Comuni che in antico costituivano la ricca ed illustre città della Cava, fin dalle prime ore del mattino antecedente a quelle della Festa di Castello 4 gruppdi di araldi formati da 4 araldi montati su una mula drappata, un palafreniere "che galà" la mula e un tamburino, tutti in costume dell'epoca e accompagnati da un automobile con atoparante montato, dovrebbero raggiungere tutti i punti della valatta, in essi compresi i borghi e le frazioni di Vietri e Cetara, per annunziare dopo il suo rientro ed è stato tramandato come il migliore elegio funebre che si sia mai potuto fare alla salma di un uomo come Don Enrico De Marinis.

O, come cambiano i tempi!

AI LAVORATORI DI TUTTO IL MONDO "IL CASTELLO" AUGURA BUON MAGGIO

SEGNALAZIONI

Un concittadino ci ha fatto notare che la nuova Chiesa del Cimitero, realizzata ed inaugurata appena ieri, è stata eretta proprio ai danni di numerosi abitanti di Cava, tante che egli ed altri furono costretti domenica scorsa, ad ascoltare la Messa dai di fuori. Che dobbiamo dirgli? E che dobbiamo fare? Purtroppo tutto a Cava dei Tirreni dal dopoguerra si è fatto senza guardare all'avvenire, ma guardando soltanto nella cerchia del proprio naso. Il naso di chi? Beh, non ve lo diciamo, perché niente appureremmo e correremmo soltanto il rischio di buscarsi una bella querela.

Una querela, sì, tanto per farla; tanto per dar fastidio a coloro che non vogliono tener la bocca chiusa e non hanno... la forza di comprimere la verità.

Un altro concittadino ci ha fatto notare che l'orario di autobus per il Cimitero e quello della uscita Messa, discordano di una decina di minuti, sicché molti perdono dieci minuti di Messa. Neh, perché non fare uscire la Messa dieci minuti dopo?

Non è possibile (e inutile) attendere che ce lo dicano quelli del servizio? L'orario dell'autobus che porta al Cimitero è collegato con quello di S. Lucia e non si può effettuare uno spostamento straordinario, soltanto la domenica mattina, all'orario generale.

Un altro concittadino ancora ci ha fatto notare che le piante ornamentali poste nelle aiuole di Piazza S. Francesco, starebbero bene ad ornare le aiuole di ingresso al Cimitero, qualora si dovesse sistemare anche ad attuale quel piassale. Molti ritengono che il Comune abbia il dovere di rivenderne la piazza e crevari di nuovo le ombre protettive dal soleone con alberi di abete. E francamente non hanno torto. Se fosse per noi senz'altro lo faremmo.

L'EROGAZIONE DELL'ACQUA

Quest'anno l'inverno, anche se più mitte degli altri anni, è stato abbastanza lungo: dopo un febbraio quasi primaverile abbiamo avuto un marzo che ha preso il posto di febbraio fino a metà aprile. Non appena però, da un giorno all'altro, il tempo si è messo a caldo, è stato ripreso il turno estivo di erogazione dell'acqua potabile.

Una concittadina che ha visto

porre in opera durante tutta la lunga invernata la famosa conduttria sussidiaria dell'Aquedotto, ci ha chiesto come mai si possa ritornare al sistema dei turni. Beh, a proposito dei lavori della conduttria sussidiaria, non riusciamo ancora a comprendere come dopo quasi sei mesi, il lavoro non sia stato ancora portato a termine, non facciamo commenti lasciandoli per amore di dire a coloro che ci leggono. Quello che ci permette chiarire alla concittadina ed a quanti si riferiscono che con la spesa del trentamila milioni per la conflitta sussidiaria, si sarebbe risolto il problema dell'acqua. (ed il peggior ordo e quello che non vuol sentire) è che la conduttria sussidiaria permette di acquisire quella che abbiamo, di salire fino ai piani superiori dei fabbricati posti nelle zone alte di Cava, ma non risolve il problema della deficienza: anzi, se la intelligentia non ci falla, quando entrerà in funzione la condotta sussidiaria, quelli che nelle scorse estati hanno avuto una certa quantità di acqua, sia pure a turno, ne avranno di meno perché l'acqua disponibile sarà anche consumata da quelli dei piani alti dei fabbricati, i quali finora durante l'estate sono rimasti a bocca secca.

Ed ora come la mettiamo? Non sappiamo che cosa dirvi: sappiamo soltanto che se non risolviamo il problema dell'approvigionamento estivo dell'acqua a sufficienza, è inutile affannarsi ad organizzare l'Estate Cavese. Il Festival Internazionale della Musica Ritmica, fonica e tante altre belle cose! Il Corso del Corteo si affaccerà al balcone del Comune e al microfono leggerà in italiano moderno la lettera dal Re di Napoli invitata con la pergamenina in bianco, ed alla fine mostrando la pergamenina chiederà al popolo che cosa bisogna scrivere su di essa. Il popolo risponderà che bisogna lasciarla in bianco.

Dopo di che la popolazione e le Autorità resteranno in attesa che il Corso del Capitello come ogni anno verso le 22 seconde di Monti Castello e attraversi la città. Quando queste 2 Corse saranno giunte in Villa Comunale, verranno uszati i fuochi pirotecnici.

Ci sono di Cava dovrà essere imbandierata fin dalle prime ore del mattino con bandiere giallorosse. I balconi dovranno essere ornati di fiori e piante. A sera i balconi del Corso esporranno coperte e drappi e saranno illuminati dai lampioncini variopinti per il passaggio del Corteo.

Sai dovrebbe fare in modo che da Cetara e da Vietri intervengono due pulmanni di pescatori vestiti con costumi dell'epoca. Dagli altri villaggi di Cava i gruppi possono intervenire con i normali abiti. La manifestazione dovrà perciò essere organizzata a cura dei Sindaci di Cava, Cetara e Vietri e dal Presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cava. Il programma di cui intendiamo disporre allo scopo di impedire che le amministrazioni comunali del Mezzogiorno e delle zone depresse dell'Italia centrale continuino a deliberare spese per centinaia di milioni per l'acquisto di suoli da offrire gratuitamente agli industriali per la costruzione di nuove fabbriche, per le quali questi ultimi già godono di un intervento dello Stato che co-

da, verrà a Cava soltanto la prima volta, poi non ci ritornera; perché la prima cosa che il forestiere vuole trovare a Cava, di estate, è l'acqua che gli serva sia per bere più abbondantemente, e sia per rinfrescarsi con abluzioni durante il giorno.

A proposito di acqua, di fontane e di fontanelle ci piace anche riferire l'episodio che sotto forma di barzelletta ci è stato raccontato qualche giorno fa.

Quattro o cinque anni addietro, o su di lì, quando gli si erano spesi i milioni per illuminare di notte la fontana dei defunti in Piazza Duomo, e che ora dovremmo (non sappiamo perché) spendere di nuovo, una sera che per la Festa della Madonna dell'Olimpo la fontana era illuminata ed un cavese della Frizione Croce era sceso alle "chiappe" per godersi la festa, e si intratteneva con un amico del Borgo proprio in Piazza Duomo: «Il crociatolo» incantatosi a guardare la vasca luminosa, la quale dava dei magnifici riflessi, ricordanti le profondità marine carezzevoli dell'umanità, l'amico del Borgo lo scuote e gli fa: «Bella no, la fontana del Sindaco? Vedì che figura che fa Cava».

«Bella o no, bella, risponde il crociatolo, voi della chiazza volete fare la pompa e a me mi toccherà pagare all'Eccellenza!».

O santo ingenuità, anche qui, dei nostri «paranari» o contadini o agricoltori che chiameranno sogno ingenuità, perché se ci spaziano, zumarlo di Croce confonde ancora la parola eccedenza con quello di eccellenza, e crede che la eccedenza sia la tassa, o il doppio del consumo dell'acqua, oggi rappresenta sempre la più sicura continua della stirpe, e la sua progenie sopravviverà anche quando, vuol per insania degli uomini, o vuol per i corsi e Giovambattista Vico. L'umanità tornerà a vivere soltanto sui lavori manuale dei campi!

I suoli per le Industrie

Sulla questione della concessione dei suoli comunali in favore di industriali per la costruzione di nuove industrie o per l'ampliamento delle industrie già esistenti, che ha determinato anche nella nostra provincia, una situazione di ulteriori distorsioni nelle scelte, ed un dannoso clima di concorrenza, gli onorevoli Feliciano Granati, Pietro Amendola, Failla, De Pasquale, Romeo, ed Enzo Santarelli hanno rivolto una interpellanza ai ministri dell'Industria e commercio e dell'Interno e al ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno «per conoscere quali interventi intendono disporre allo scopo di impedire che le amministrazioni comunali del Mezzogiorno e delle zone depresse dell'Italia centrale continuino a deliberare spese per centinaia di milioni per l'acquisto di suoli da offrire gratuitamente agli industriali per la

pre, fra contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati, circa l'8% per cento della spesa».

«Gli interpellanti chiedono se i ministri siano a conoscenza che tali state di cose ha creato una situazione di aberrante concorrenza fra i comuni in questione; se non ritenano tali metodi un incentivo alla speculazione ed alla corruzione anziché all'industrializzazione; se infine ritengano legittime, ai fini della legge comunale e provinciale ed in considerazione della piacevole situazione deficitaria dei bilanci di quasi comuni, le suddette deliberazioni di spesa».

(N. d. D)

Riportiamo questo pezzo tratto dalla Guida del Popolo di Salerno n. 1 del 1962, giacché condividiamo appieno il senso di preoccupazione della interpellanza. Se finora non abbiamo trattato l'argomento è stato unicamente perché gli altri problemi cittadini più urgenti non ce ne hanno lasciato il tempo.

DIARIO) CAVESE

LUNEDI' 2 APRILE

Così lontana, da me così lontana Ti penso... o Morte! Quando si è giovani, si ha altro per il capo. E' per ciò che ogni notizia di primaverile vita da Te reciso e incenerita, profondamente mi strazia. Mi è sempre riuscito inconcepibile come alla sacra, celeste mattinata primaverile possa seguire l'altra notte invernale. Morte, io non ho paura di Te (eppure un tempo ne ebbi tanta); io so che mi sei sempre da presso, come la più fedele delle ancelle, giorno e notte, la più premurosa delle donne di casa; e nemmeno t'immagino brutta, storpia, vecchia sbandata, gobba, orrendamente sorridente. No, Tu per me sei un fosco, micidiale brivido, indulato e implacabile come il fulmine: e, come il fulmine, guizzi e incenerisci. Ma oh Morte!, ti so sano, giusto, rispetta le stagioni! rispetta le malinconie degli uomini! A me vieni di primavera, con le rondini e le viole; vieni col nuovo sole, un mattino di primavera: ma quando io sia già, vecchio e pallido, nel mio cadente autunno — Io non ha saputo mai rassegnarmi all'idea che alla sacra, celeste, primaverile mattinata possa seguire l'altra notte invernale. La giovinezza ha tante cose da vedere, da fare, da capire, da amare o odiare. Rispettala, Morte! Non reciderne alcun giovane fiore, prima che non si sia stanca del sapore della terra, della tenerezza dell'acque, dell'amore del sole!

SABATO 7

Ogni ragazza che passa lascia dentro di sé un profumato specchio di mistero, in cui l'uomo si mira con vanitosa curiosità, scorgendone lo spunto per uno, o mille romanzi d'amore.

DOMENICA 8

La ragazza dell'appartamento di fronte spolvera la mobilia, cantando una sua canzone di primavera. Fuori splendono cielo e colline, tra un volo d'alberi fioriti tra nuvole e sole. La ragazza si fa una finestra e scuote lo straccio rosso impolverato. Ha tra le dita una sigaretta, fuma beata nel sole che inonda il vano della finestra. Mi segue sul terrazzo, mi dice ch'io, sorride divertita; ha capito che la stavo guardando. E' bella e trasparente come questo mattino di primavera; sì, di languido risveglio, di bianche lenzuola, di temere solo. Ritorna a chinarsi sui mobili mostra le biancolandi gambi. Si muove con tenere goffagline, come chi si sente guardato e, per ciò, si studia di mostrarsi disinvolto. Poi ritorna alla finestra, a scuotere il suo rosso richiamo, lo straccio. Mi chiede, con la mano sugli occhi neri, per proteggerli dal sole: « Chi salì sull'alto? ». « A te, sto facendo la spia » le risponde: « Ah, bravo » mi dice, « vorrei proprio vedere ». Lo guarda, di tra le fresie e il sole. Ha un ventiquattro anni, fra qualche mese andrà sposa. E' splendida e trasparente come quest'aria di primavera. Quando ha finito di spolverare, viene a chiudere la finestra. Appoggia il petto contro il margine di questa, mezzo dentro e mezzo fuori; sempre con la mano, languida sugli occhi, mi dice: « Devi chiudere, me n'ando ». « Non hai proprio, nulla da fare, hi? », le domando, e le esorto: « Resta ancora un poco ». « No, ho finito tutto, devo andare », e socchiude lentamente, fissandomi con rammarico, mentre il sorriso ci muore sulle labbra. Mi volgo da un'altra parte, a guardare il cielo: una nuvola s'è avvicinata troppo al sole e si è bruciata le ali, la vedo rimangiare stancamente verso ponente.

LUNEDI' 9

Ho un po' d'ordine fra le mie carte. Ho radunato tutte le brutte copie, quelle su cui ho scritto e riscritto anche decine di volte, una strada, e le ho strappate in tanti minissimi pezzetti. Le mani mi dolgono per

lo sforzo. Poi sono andato sul terrazzo ed ho scagliato tutti quei frammenti in braccio al vento. Ne è sortita come una nevicata: farfal, fine, petali di carta, brillanti nel sole. Mi sono anch'io, come gli altri, cominciato a scrollare degli ormai inutili, vecchi fiori di primavera. Altra fatica ci attende, ormai. Dopo la primavera, viene l'estate: dopo i fiori, devono venire i frutti.

Nelle case della povera gente la luce artificiale viene acceso quasi sempre a sera inoltrata. Le donne si struggero gli occhi vicino alle finestre, chine sui rammenti. Gli uomini fumano torvi, nel buio. Tutto vi si svolge in sordina. Poi, all'improvviso, scoppiano le tragedie.

DOMENICA 15

La Domenica delle Palme, le donne di casa ci svegliavano, me e mio fratello, di prima mattina. Ci lavavamo, ci vestivamo e ci mandavamo alla chiesa, mettendoci in mano un mazzetto di ramoscelli di ulivo, legato con un nastro rosso. Per il breve tratto di strada incontravamo altri bambini come noi, figli di operai e di contadini, con un grosso fascio di rami d'ulivo sotto il braccio. Sorrivevamo, con loro, di loro. C'erano quelli che amavano volentieri ingarantirsi i ramoscelli; oppure rivestivano, ogni volta, di variopinta carta argento. In chiesa, spesso non ci accorrevamo nemmeno, di quando il sacerdote pronunciava la parola Allora, com'è molti altri distratti come noi, ci avvicinavamo di soppiatto all'acquasantiera, ed in quell'acqua benedetta, credendo che fosse la medesima cosa, intingevamo i nostri mazzetti di ramoscelli d'ulivo. Giunti a casa, c'era un bacio d'augurio ed un ramoscello per tutti. Il negozio di mio padre rigurgitava della gente che, dopo la benedizione, veniva a spessa.

BERTO MALOMO

Nuovo dario

Essen Kray (Germania), aprile

Ora che il nudo lapillo
accoglie la tua memoria, padre,
nel silenzio dei morti,
a noi voglie resti dietro il quadro
di lucio dei vetri.
ad aspettare me che ritornavo
a casa....

Qui nessun umana parvenza
di resiste per quest'ore
perdute dal tempo, e il vento,
più triste stasera, non porta
con la musica d'aria
il tuo coro rispro.

Ma tu laggiù aspettami
ancora un giorno;
ancora un giorno,
ch'io tenti la vita!

ALDO AMABILE

E io, passo....

Volano il nubore e l'anno!

Cagnano, sì, s'astagno!...

Tornano 'e scure: sfronnane...

Po, tornano a schiappa?

..Sul' mielez sfrunnato

(sens cagnu stagione...) ,

vac perdono 'e fronne,

senza mai cagnu 'nfrunna'.

Abbrile

Abbrile, abbrile, ca ne schiappaize

(sicure...) Comm'a na vota tu nun cagnu

(sicure...) Te sento 'nt' e vrene, e non aue

(sicure...) O saccio ca si abbrile; ma nua ce

(sicure...) ADOLFO MAURO

Domenica 15 Aprile alle ore 11 nellaaula della Università degli Studi di Napoli, gentilmente messa a disposizione dal Rettore Magnifico, il poeta Carmine Manzi della Università Popolare di Napoli (Accademia Divulgatrice di Alta Cultura) ha ricordato agli aderenti alla Università Popolare il Poeta del, la Patria, E' A Mario, illustrandone l'opera ispirata e polemica.

La strada

La strada corre come una carezza levigata, ha la voce nel tempo ed un colore. Le mura descrivono le soste della luce la campagna insegue gli usignuoli; il viso d'un'arcata all'orizzonte impiglia una nuvola bianca nell'azzurro.

La strada dove i passi sono tonfi

che si porta tra le erbe delle valli

che muore tra i cipressi del silenzio

della bocca delle ceri

che s'impiglia tra i colli e la primavera

rigurgita d'amore come i timi.

Che s'indue di notte quando gema

il pulsare del cuore e una chitarra

e s'accende d'immenso

quando l'angu

il candore lunare

nella valle.

S. G.

O ganimedede

N'amicu na matina me dicette: «Ore», com'è carogne sa vice

(chianci)

Un altro disse: « Il cuore non invecchia »

(vecchia)

E tu ti' edule chi ha dit' à veria?

Siccome la vecchia n' pensava,

faceva tutte 'e jurne na tulletta,

luculi di gran modo frequentava

nrua Chisa, la Riviera e la Turfetta

Guardiammo nu jurne dint' o

[specchie] pe' farme chistu nureche a' "ra

[vattu]

vedenne chisti rrappre e sti pelleferte

[tute]

sta capa nce 'a jettaße nnant' a

(gatta)

Ma pò, parliano solo cu me stesse,

dice: « O cervielle 'o tenghe a

[ppostu]

'o core ca teneve è sempe 'o stesse;

sii fesse che me contiene, papocchie

[chicu]

E quante chiu nce penze a sta vice

(chianci)

chiù m'acanicas e faccie 'o ter-

[binotu]

m'allisce, me profume, m'apparece

[fetu]

ma veche ca me scunochie nt'

(ddedenocchie)

E se da qualche amico so 'nvitate'

a far qualche gitu, chiu 'me 'nste;

ma quanova stamme nfacci 'o pu-

[sittive]

nfaccia a sagliu. Ila me tanghe 'a

[postu]

Nu jurne nziemme a certe signif...

(cine)

ce iameu e vendu spàr 'o canope

da Muntessante a père a Sammar-

[tine]

overe jeva belle nt' o pallone!

Facettemu na vase pe' scumessa a

chi arrivave primme n'coppa illa:

le cumpeteve cu mia sturennessa,

na cosa tutta fuochie e nivitali!

Cismania, ma chia co teneve:

a' sberressella se pigliave 'o spasse;

faceva 'a spiritoza, ma sfutteve;

ma giuvuentu a facite purta 'o

[passu]

Ah, comme m' ellicode 'e chille

[tiente]

vi quante pavarrie pe' ne tenua!

Guardie sta giuvuentu cu mustalgia;

chiù tempe passe, e 'o belle se

nne va!

Oreste Verdaro

GIOVANNA FIUMARA

PUNTI SUGLI « I »

Ella è candida e gloriose come il giglio — la bocca arancione e il lungo corpo verde, tenero e flesso... Che cos'è la similitudine? È un troppo (o traslato) che paragona fra loro due termini, di cui è manifesta o si scopre la corrispondenza (l'uno termine chiarisce l'altro e spesso ne rinforza il sentimento). Che cos'è la metafora? È il trasferimento di un vocabolo dal proprio significato ad un altro, in base ad un rapporto di somiglianza. Essa può essere considerata una similitudine abbreviata. Esempio di similitudine: Maria è bella come un fiore di primavera. Esempio di metafora: Maria è un fiore di primavera.

E' evidente, a tutti è chiaro, che nella proposizione citata al principio di questo scritto, io paragono il candore e lo splendore (glorioso) della ragazza al candore e allo splendore (gloriosissimo) del giglio. E colgo, metaforicamente, la somiglianza tra il colore delle labbra della ragazza e quello dei lunghi stami del giglio bianco, che lasciano sulle pareti interne del calice, e sulle dita di chi li sfiora, un pollice d'oro (ma polvere arancione); e ancora — e sempre metaforicamente — la somiglianza che passa tra il corpo della ragazza (verde simile a un virgulto primaverile, tenero e fuso) e lo stelo del giglio.

Chi è che non l'ha capito? Tutti l'hanno capito, chi me leggono con un gramma di intelligenza: tutti, tranne il solito, mio balordi collega Pietro. Il quale, giovane di poca fantasia, appassionato lettore di Nemo Kid e di chissà quanti altri fumetti di stupida fantascienza, ha creduto di avere colto « in la castagna » e di potersi prender gioco di me impunemente, isolando strettamente alcune parole di quella proposizione e chiedendosi: con tutta melengaggine se, per conoscere una ragazza « dalla bocca arancione e dal lungo corpo verde », io non sia un po' « tocco » e non abbia « qualche relazione segreta con una marziana ». Che gli improbabili abitanti di Marie abbiano la pelle verde, lo sanno solo iui, i ragazzini di sei anni e i compilatori di giornalini fantascientifici.

Voglio sperare che Pietro non si sia nemmeno accorto di schierarsi così con lo tengo moltissimo: lo scrivere, corretto, la ragazza perché non lo suppongo malvagio, ma soltanto sventato. Insisto: egli non aveva nessun serio pretesto, nessun valido motivo per scrivere quel che pure ha scritto. La posizione che ha creduto di poter censurare, è ineccepibile da qualsiasi punto di vista, e resiste fermamente a qualunque sarcasmo, a qualsiasi

lungue unguita di tigre o di cencio. E così tutto il « Diario cavese » Mentre io, se voleassi rispondere come si deve, non so che cosa resterebbe in piedi della sua Spiga, sarebbe. Forse il titolo, si e no si titolo.

trovo un « avvissimo diacono della chiesa anglicana » di « esclusivo carattere il verme pessimismo e orgoglio » del greco pessimista, uomo nato con un amore invecchiato nei suoi scritti: « o vero invece di un amore nato con un amore proprio invece del proprio ». Ed oggi, a quei « esclusivamente » vuol dire, Francesco Maria Arnone, il paonazzo « chiamato Alberto Moravia ». Alberto « invecchiato ed evidentemente assodato con un pseudonimo, pensando di non avere un bel nome, un « nome di battaglia ». Ancora: italo Svevo si chiamava in realtà « Ezio Scamuzza », Maipartire, Kurt Eucken, e non tanto ci tenevano ad essere naturali anche nei nomi: dove si pseudonimo.

Il terribile direttore della « Fratellanza veterana », Giuseppe Baretti, (« Asturide Scammarra »), il Foscarino, spudorato traduttore dello svenevoso « viaggio sentimentale », (« Diomo Cicerio »); Matilde Serao, (« Taurina »); ed Edoardo Scarfoglio, (« L'artarin »); ed Enrico Montanelli, (« Martini »); o spregiaduci e pungegni e bravissimo Indro Montanelli, (« Martini »); l'accusatore politico di « Epoca », Augusto Guerriero, (« Riccardetto »); e tutti altri, ricorsero al pseudonimo, nome falso, per vezzo o per discrezione, o per restare — come uomini — al di fuori della vita; e, infine, perché la loro firma fosse (o sia) un simbolo della particolare battaglia che conducevano (o, viventi, ancora conducono).

Nessuno mai si è sognato di uscire qualcuno di quei grandi poeti, scrittori e pubblicisti, di vi-gliacceria, di « nascondersi dietro l'anomino ».

Eppure c'è stata una persona, che confondono « anomino » con « pseudonimo », proprio di questo ha accusato me, che di fronte a quei grandi sono niente: di aver « anonimamente attaccata » — di aver scagliato la pietra e nascosto la mano, come si dice.

Berto Malomo, come tutti ormai avranno capito, è un pseudonimo. Perché vi sono ricorso? Ch' segue il mio « Diario cavese », sa la sincerità e l'abbandono con cui pubblicamente mi confessò: io abbia il coraggio di pubblicamente trattare. Ma non so quanti imbecilli ci sono, che appena tu riveli quel che si agita in cuore, ti assalgono e ti dilleggano. Non voglio ripetere il nome di Pietro, perché una più triste esperienza io ho avuto, mesi or sono, l'occasione di fare, sulla quale non mi soffermo. Comunque, e solo per evitare i dileggi degli imbecilli di cui sopra, che sono riconosciuti ad un pseudonimo. Il quale, forse, non è troppo felice; ma ormai ce l'ho e me tengo.

Che c'entra, adesso, accusarmi di « attacchi anonimi »? Anonimo è colui che scrive e non firma: io ho sempre firmato tutto ciò che ho scritto. Col mio vero nome, con pseudonimi, o anche con le sole iniziali. Mai ho scritto articoli o « letture » anonime. Mai ho preso in considerazione degli scritti anonimi, cosa da cui quella tale persona, invece, non abbore.

Per finire: il mio accusatore sa chi sono. Un paio di volte, in questi ultimi tempi, ci siamo trovati anche faccia a faccia. E non mi destra mai niente. Perché?

Berto MALOMO

